

rie, le favole e le tradizioni tutte dell'antichità ci portano esempj di una tendenza naturale che ci fa credere prodigiose e gigantesche le prime produzioni dell'arte; e di fatti nel bujo delle allegorie e delle favole travedesi una conferma costante di una tal verità, conducendoci ad una medesima conseguenza e le favolose guerre dei Titani e il fatto certo della torre di Babele.

Videro forse gli uomini, resi per l'esperienza più accorti, l'inutilità di soverchiare col mezzo delle dimensioni, e rivolsero i loro mezzi a destare l'ammirazione più consigliatamente colla finezza della perfezione: ed ecco sparire le mostruosità e nascere l'amore delle proporzioni, del bello, ed ecco accesa un'emulazione migliore o più ragionevole tra le arti e la natura.

Accade alle arti (opera principale dell'uomo) come all'uomo stesso. Nello stato di rozzezza nulla si stima fuorchè la forza fisica. Chi si trova da questa oppresso cerca l'ajuto della astuzia che spesso basta a difendersi, e talora giova anche a vincere il più forte, cioè a sottrargli, senza ch'egli per tempo se ne accorga, una parte della sua forza, togliendogli o voglia o spazio di adoperarla. Cominciasi in progresso a sentire, che nell'intelletto consiste un'altra vera, benchè invisibile forza; ma che se nell'at-